

## La Lettera

# «Quest'Italia fatta anche dai comunisti come te»

Venticinque anni sono solo un quarto di secolo, per la storia dell'umanità e della società così come siamo abituati a rappresentarla e a scandirla da ormai duemila anni. Per la vita di ognuno di noi, di ogni singolo individuo, venticinque anni sono invece ancora oggi un buon terzo del tempo che ci è dato di vivere. Infatti, anche se ci avviamo a passi sempre più rapidi verso una longevità maggiore, il traguardo dei cento anni è ancora lontano.

Francesco Scotti avrebbe oggi 88 anni, potrebbe ragionare e discutere con noi di eventi straordinari, appassionanti, inimmaginabili all'epoca del suo ultimo anno di vita, il 1973; venticinque anni fa, appunto. In realtà il suo ultimo anno di vita attiva è stato il 1972; lo ha vissuto con curiosità, con passione, come del resto aveva fatto per tutta la sua esistenza.

Sul finir dell'estate '72 si è ammalato, un disturbo inizialmente subdolo, apparentemente controllabile nonostante la diagnosi di linfoma non lasciasse presagire una prognosi favorevole. Purtroppo il decorso è stato di quelli rapidamente fatali e il 24 gennaio 1973, alla fine di una mattinata nebbiosa, mentre il sole si affacciava faticosamente, Francesco Scotti moriva all'Istituto dei Tumori di Milano, all'età di 62 anni. La commozione non è un sentimento debole, si accompagna alla memoria, la rafforza e la nobilita. Ancora oggi, a 25 anni di distanza, il ricordo di quel giorno, quei giorni, ci commuove.

Per amici e compagni, intervenuti ai funerali, partiti dalla sede dell'Anpi di Via Conservatorio, non se ne andava solo un uomo, se ne andava un simbolo, un riferimento, un insegnamento, una garanzia. Per noi, per i figli, per la moglie, moriva però un padre, un marito, la persona cara della quotidianità. Quotidianità che non si era mai persa nonostante le vicende avventurose e drammatiche che la sua scelta di vita lo avevano portato a conoscere, e che ci aveva fatto condividere. Oggi Francesco Scotti riposa a Casalpusterlengo, suo paese natale, in una semplice tomba coperta da erba verde, accarezzato da una vigorosa pianta di rose rosse che in parte nasconde più che una lapide, una pietra bianca che porta, oltre al suo nome, le date di nascita, 25 Luglio 1910, e di morte.

Un'altra lapide, in Via Garibaldi, sulla facciata della sua modesta casa natale con fierezza un po' aulica ricorda a chi per avventura ancora si incuriosisce e si interessasse a leggere lapidi: «Qui nacque Francesco Scotti, Senatore della Repubblica. Parti ancora ragazzo da Casalpusterlengo attraversando il mondo per amore di libertà. Strenuo combattente antifascista, soldato della pace, padre umanissimo, educatore di giovani indica loro con l'esempio la giusta strada per conquistare il socialismo». Che effetto fanno ai giovani di oggi, quelli che nascevano quando lui moriva e che quindi hanno 25 anni o meno, quelle parole, quel linguaggio, quella brevissima sintesi di una vita «eroica», di «soldato della pace», in un mondo in cui socialismo, fascismo e antifascismo si avviano a non essere quasi più componenti della vita ma elementi della storia, da discutere e da analizzare come il Risorgimento, la prima guerra mondiale?

Venticinque anni sono pochi per la storia e molti per la vita; ma l'accelerazione degli eventi, in particolare in questo secolo, ha dato una dimensione diversa al tempo. La storia ha trovato una dimensione umana, consentendoci di verificare nel breve arco della nostra esistenza la validità o l'errore di scelte e decisioni.

Francesco Scotti non riconoscerebbe facilmente il mondo di oggi, se non fosse messo rapidamente al corrente degli eventi principali che lo hanno cambiato in così breve tempo. Quando lui è morto, il disgelo Usa-Urss era una speranza ma la guerra fredda, con la minaccia atomica e missilistica, era una presenza costante che condizionava la vita e le scelte di tutti noi. Il Presidente degli Stati Uniti era Nixon e l'Urss era governata dal tetto Breznev. La guerra infuriava ancora nel Viet Nam e costringeva tutti a schierarsi, suscitando un imponente movimento pacifista nel mondo. L'Italia affrontava una grave crisi economica e politica, con tensioni sindacali e contestazioni estreme. Presidente del Consiglio di un governo quadripartito era Giulio Andreotti; da pochi mesi l'assassinio Calabresi lasciava presagire l'inizio della durissima stagione degli anni di piombo. Segretario del Partito Comunista era stato eletto un uomo schivo, serio, rigoroso, con grandi doti di statista oltre che di politico: Enrico Berlinguer. La Tv a colori era appena partita, e l'ordinamento regionale era stato appena varato. Oggi, ritornando fra noi Francesco Scotti non troverebbe più il Partito Comunista, per il quale, avendone fondato la sezione di Casalpusterlengo, fu arrestato e condannato nel 1933 dal Tribunale Speciale fascista a 7 anni di prigione di cui tre scontati a Regina Coeli; per il quale combatté in Spagna contro il franchismo dal 1936 al 1939, fu clandestino nel maquis in Francia dal 1939 al 1943, comandante partigiano in Italia dal 1943 al 1945, eletto Deputato Costituente nel 1946, Deputato nel 1948, nel 1953, nel 1958, Senatore dal 1963 al 1968 e del quale fu dirigente locale e nazionale. Non troverebbe più, dopo 25 anni dalla sua morte, lo stato che nel bene e nel male fu per lungo tempo un riferimento e un modello, l'Unione Sovietica. Gli farei vedere con emozione le copie dei giornali della settimana dal martedì 20 Agosto 1991 al mercoledì 28 Agosto 1991 che riportano la disgregazione e la fine dell'Urss.

Dovrei spiegargli gli antefatti, di Gorbaciov che aveva aperto la stagione delle speranze e del cambiamento tentando di migliorare un sistema non emendabile con la Perestroika e la Glasnost, dovrei parlar-

gli dei trattati sul disarmo e sulla distruzione dei missili firmati grazie al suo tenace perseguimento della distensione, della benvenuta caduta del muro di Berlino nel 1989.

Ma dovrei spiegargli anche perché, in Italia, non troverebbe più la Democrazia Cristiana, nella quale aveva tenaci avversari politici ma anche amici sinceri. Dovrei spiegargli come proprio nei primi anni dopo la sua morte si allargava la corruzione penetrata a fondo nella vita pubblica e nelle strutture dello Stato dallo scandalo Lockheed a Sindona e a tangentopoli. Non ne rimaneva indenne, ne veniva anzi spazzato via, con la sua secolare storia di lotte sociali, il partito dei compagni socialisti.

Mi occorrerebbero giorni e notti per parlare del terrorismo, del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro, della fine della guerra nel Viet Nam, dell'evoluzione della democrazia in America e del comunismo in Cina, del Papa polacco, del persistere di una sciagurata resistenza alla pace in una terra sacra a centinaia di milioni di uomini di fede, la terra d'Israele e di Palestina, della fine dell'apartheid in Sudafrica, di Falcone, di Borsellino, di Di Pietro, di Borrelli, di Rifondazione Comunista con a capo (credo che ne rimarrebbe sorpreso) un suo compagno e collaboratore, Armando Cossutta, dei progressi tecnologici, delle comunicazioni, di Internet, della nuova stampa e della nuova televisione, della diffusione del personal computer, dei telefonini, dell'immigrazione clandestina, della droga, della globalizzazione.

Dovrei raccontargli come è stato possibile che in Italia, dopo una breve parentesi di un governo di destra voluto dagli elettori il 27 Marzo 1994 e capeggiato da uno strano politico «nuovo», Berlusconi, che proprio tanto nuovo non era, dapprima appoggiato e poi affossato da un altro politico, più bizzarro che nuovo, Umberto Bossi, il 21 Aprile 1996 gli elettori sceglievano di mandare al governo Romano Prodi, a capo di una coalizione di centro sinistra, che include

buona parte degli uomini migliori e della migliore cultura della sinistra in cui aveva militato e che ora si raccoglie in un nuovo partito, il PDS, e in una coalizione dal nome rassicurante, la coalizione dell'Ulivo. Dovrei dirgli come questa coalizione esprime probabilmente il miglior governo che l'Italia abbia avuto, non solo in questi venticinque anni ma nei 50 anni della Repubblica. Un governo in cui il tasso di onestà è probabilmente il più alto raggiunto finora, in cui lo spirito di servizio prevale sull'uso del potere a fini di partito o di gruppo, che ha caratterizzato per decenni la politica italiana.

Sono stati venticinque anni indimenticabili, caro Padre, perché vissuti con la passione ricevuta da te, in un segreto, personale, solitario dialogo-monologo-confronto con le tue idee, con i tuoi insegnamenti. Perché sono stati anni di grandi riflessioni, di scelte, di divisioni, di lacerazioni anche. Mi piacerebbe poter confrontare la mia posizione di oggi con la tua. Ricordi che sull'Ungheria avemmo qualche divergenza nel '56, quando io partecipai alle manifestazioni studentesche per le strade, perché ritenevo democratica quella rivolta; ma ci trovammo completamente d'accordo nel condannare l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, nell'estate del 1968 e nel difendere e sostenere la sfortunata Primavera di Praga. Io penso, conoscendoti, conoscendo non solo la tua passione di militante ma la tua sensibilità di uomo, la tua intelligenza di persona di cultura e amante della storia, che tu saluteresti con favore i cambiamenti sopravvenuti in questi 25 anni. E penso che concluderesti che, nonostante le apparenze, il mondo è cambiato in meglio e non in peggio.

Il ridimensionamento delle ideologie a favore della valorizzazione dell'uomo e delle idee, la fine delle contrapposizioni partigiane a favore del dialogo fra idee e fedi diverse, il consolidamento della pace e della collaborazione fra popoli e sistemi diversi, la difesa tenace della libertà e della giustizia, fanno parte dei fini che tu perseguivi. Ma forse ne hai abbastanza di notizie di politica e di storia, e ti interesserà sapere un po' di noi.

La mamma sta bene, ha avuto qualche piccolo acciacco ma conserva tutta la sua lucidità e la sua intelligenza e continua ad interessarsi di tutto quello che succede nel mondo, legge, va alla scuola della terza età meravigliando i suoi giovani compagni con la vitalità dei suoi 86 anni, va in Spagna da sola due o tre volte l'anno. Alcuni la chiamano la «mitica» Carmen Espanol. La tua presenza in casa sua è continua, attraverso la rilettura delle tue lettere e l'analisi delle foto salienti della tua e della sua vita. Abbiamo spesso ripercorso le tappe principali di quell'affascinante e una avventura e esperienza di vita che è stata la guerra di Spagna, dove vi siete incontrati, vi siete voluti bene, avete combattuto per la democrazia e siete stati sconfitti ma avete creato una famiglia difendendo principi nobili e grandi.

I tuoi figli ti ricordano e nel complesso vivono una vita di cui potresti essere soddisfatto. Io ho proseguito nella mia scelta di vita. Ho viaggiato e soggiornato molto all'estero, per imparare e anche un po' per insegnare. Ho adesso uno dei più efficienti e bei reparti di Neuroradiologia in Italia, al San Raffaele di Milano. Sono certo che ti piacerebbe, perché sei sempre stato molto fiero dei miei studi in medicina, studi che a te erano stati interrotti e impediti per il tuo impegno politico.

Caro Papà, a risentirci ogni tanto, come abbiamo fatto finora, e appuntamento a Gennaio 2023.

Giuseppe Scotti

Il figlio scrive al padre Francesco Scotti, partigiano e parlamentare del Pci, morto nel '73, per raccontargli un paese diverso «Litigammo sull'Ungheria ma una parte delle tue idee sono l'oggi»